

SCAMBI INTERNAZIONALI TRA GLI ARCHIVI  
O SUL METODO DELLE RICERCHE ARCHIVISTICHE  
IN CAMPO INTERNAZIONALE



I. - PREMESSA E AVVERTENZE.

Ho ritenuto opportuno aggiungere al titolo della presente Relazione un sottotitolo che ha lo scopo sia di avviare alla comprensione di essa che di precisarne maggiormente il contenuto.

Quando mi fu affidato l'incarico di parlare sull'argomento, pensai subito a tale ultima necessità, principalmente per il fatto che già nel Congresso Nazionale Archivistico di Parma (il quarto della serie dei nostri Congressi Nazionali, svoltosi nel 1952) era stata tenuta dall'allora nostro collega, ed ora docente universitario, prof. Ruggero Moscati, un'analogha Relazione, che aveva messo l'accento sulla opportunità della destinazione presso gli Istituti Italiani di Cultura all'estero « di un congruo numero di Archivisti... per la investigazione, inventariazione e microriproduzione delle serie documentarie italiane conservate negli Archivi stranieri ».

Nella stessa sede fu tenuta parimenti dal collega dr. Gaetano Ramacciotti, ora in pensione, una analogha comunicazione dal titolo « Esplorazioni archivistiche in campo internazionale », nella quale, fu tentato — a complemento della Relazione Moscati — di presentare qualche proposta pratica sull'argomento. Dallo stesso Ramacciotti era affermata la necessità « di unificare le forze, in una mutua comprensione e collaborazione tra istituti e istituti », senza, peraltro, una precisazione di tali istituti.

Non posso passare sotto silenzio un'affermazione dello stesso Ramacciotti un po' peregrina, perchè dà una definizione dell'Archivista sulla quale è forse difficile concordare:

« L'Archivista, in particolare, a differenza di tutti gli altri dotti, *deve camminare a ritroso*, ossia col volto che guarda all'indietro: per lui questo è progredire ».

Ben diversamente si era espresso Cesare Guasti, nelle Prefazione ai « Capitoli del Comune di Firenze » <sup>1)</sup> quando assomigliava l'Archi-

---

<sup>1)</sup> C. GUASTI (a cura di), *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e Regesto*. Tomo primo. Firenze, MDCCCLXVI. Prefazione, p. XXXI.

vista ad « un erudito di una specie particolare... rassegnato ad essere come colui

che va di notte,  
che porta il lume dietro, e a sè non giova;  
ma dopo sè fa le persone dotte.

(DANTE, *Purg.*, XXII, 67-69) ».

Esporrò ora brevemente (e non con la pretesa di essere completo) i precedenti sull'argomento che non furono trattati con ampiezza nel citato Congresso di Parma, che ebbe il merito, comunque, di aver sottolineato l'importanza della questione.

A questo punto desidero premettere un'avvertenza: ogni opinione espressa in questo Congresso ha naturalmente un valore solo personale; prego di non attribuire alle mie parole altra importanza o altro significato che l'espressione del mio modo di vedere, anzi di « sentire » gli Archivi.

Già nel Congresso archivistico di Udine, prendendo spunto dall'argomento degli « scarti », ebbi la possibilità di puntualizzare un concetto culturale, che ora è maggiormente compreso, anche fuori la stretta cerchia degli Archivisti.

Anche questa volta spero di esprimere qualche concetto, forse nuovo, che possa far fare un altro passo avanti a quella concezione degli Archivi e degli Archivisti che espressi ad Udine, sulla quale ritengo sia conveniente insistere ancora.

Prego, pertanto, i signori colleghi di voler considerare che l'argomento, come verrà da me esposto, non ha uno svolgimento tradizionale, e che le conclusioni cui perverrò potranno avere effetti pratici anche nel settore della « politica archivistica », cioè nel settore della Amministrazione degli Archivi e degli Archivisti.

La scienza archivistica, io credo, è ancora giovane; e i nostri Archivi, vecchi di origine, sono, in effetti, ancora da scoprirsi e ancora, almeno da una grandissima parte del pubblico colto, « da intendersi ».

Debbo, infine, far presente che se nel corso di questa Relazione ho dato il maggior posto alle ricerche eseguite in Spagna da studiosi italiani, ciò è dovuto al fatto che, in realtà, il movimento italiano di studi verso la Spagna è stato più rilevante che verso gli altri Paesi, mentre, d'altra parte, avendo io intenzione di investigare le modalità più adatte per le ricerche storiche negli Archivi, l'esperienza italo-spagnuola mi ha dato maggiore possibilità di trarre alcune conclusioni d'ordine metodologico.

## 2. - IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA O SUL METODO DELLE RICERCHE ARCHIVISTICHE IN CAMPO INTERNAZIONALE.

La prima impostazione del problema in termini generali fu esposta, con limpida perspicuità, da Fausto Nicolini in un articolo, che comparve sulle « Notizie degli Archivi di Stato » nel primo fascicolo del 1942.<sup>1)</sup>

Il Moscati nell'anno 1952, nel citato Congresso di Parma, pose il problema su di un piano « archivistico », parola che ha, però, nella esposizione del Moscati, solo un valore dialettico, perchè contrapposto al piano « scientifico », sebbene, alla fine della sua relazione, il Moscati tenti di giungere ad una sintesi dei due momenti, ambedue scientifici.<sup>2)</sup>

Mi riservo, nel corso di questa Relazione di esaminare particolarmente le proposte del Nicolini e del Moscati, insieme a quelle di altri studiosi e archivisti — precedenti o posteriori — mentre a questo punto, anche ai fini della completezza del concetto, non posso non rilevare che la Relazione non può ignorare l'altra faccia del problema: cioè importanza degli Archivi italiani quali fonti per la storia degli altri Paesi.<sup>3)</sup>

Il problema, inoltre, non è esclusivamente culturale, è anche politico, e deve vedersi dall'una e dall'altra parte delle frontiere: solo in condizioni di reciprocità e di fiducia potranno superarsi quelle difficoltà d'ordine diplomatico, cui accennava il dr. Hageman nella discussione che si aperse sull'argomento nello stesso Congresso di Parma.

Nonostante ne abbia fatto apposita ricerca, anche a mezzo la collaborazione dei colleghi Direttori dei maggiori Archivi italiani (che qui tutti ringrazio) risparmio in questa sede a coloro che mi ascoltano

<sup>1)</sup> F. NICOLINI, *Documenti italiani in archivi stranieri. (Una supplica di Giambattista Vico)*, in « Notizie degli Archivi di Stato », anno II, n. 1, gennaio-marzo 1942, Roma, 1952, pp. 2-5.

<sup>2)</sup> R. MOSCATI, *Fondi archivistici italiani conservati all'Estero*, in « Notizie degli Archivi di Stato », anno III, gennaio-aprile 1953, n. 1, Roma, 1953, pp. 16-20.

<sup>3)</sup> Risparmio al lettore la bibliografia, generale e speciale, sull'argomento. È noto che gli archivi italiani, per la ricchezza della loro documentazione, sono stati meta di numerosissimi studiosi esteri, che vi hanno ricercato le fonti della loro storia nazionale, specie per il periodo medievale. Una brevissima sintesi, con il ricordo di famosi ricercatori esteri in Italia dal 1870 ai nostri giorni, trovasi nel volume *Gli Archivi di Stato al 1952* edito a cura del MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, Roma, 1954, 2ª ediz., pp. 239-241. Moltissimo resta ancora da fare negli archivi italiani per la storia degli altri Paesi. Cito, a mo' d'esempio, l'inventario, in corso di compilazione presso l'Archivio di Stato di Napoli, del fondo « Cancelleria del Consiglio di Vienna » che si riferisce al periodo di Carlo VI (1706-1730 circa).

l'elencazione delle serie archivistiche italiane riguardanti la storia dei Paesi esteri.

Risparmio parimenti, nonostante ne abbia fatta anche qui apposita ricerca a mezzo specialmente di valenti colleghi degli Archivi esteri (che ringrazio vivamente, pregandoli di continuare ad offrirmi la loro gentile collaborazione per la completezza dell'indagine) l'elencazione delle serie estere riguardanti la storia d'Italia.<sup>1)</sup>

La duplice elencazione, mentre avrebbe appesantito la presente Relazione, necessariamente sarebbe stata incompleta, sia perchè a tutt'oggi non mi sono pervenuti tutti gli strumenti bibliografici necessari all'indagine, sia perchè sarebbe stata una iniziativa personale, in un campo ove sono necessarie molteplici e coordinate forze.

Basti qui accennare all'esistenza del problema ed alla sua integrale impostazione, sulla quale mi pare non possano esistere dubbi, mentre più avanti mi occuperò delle affermazioni italiane sull'argomento, solo per esaminare le modalità e i programmi eventualmente formulati che attengono, in particolar modo, al metodo della ricerca storica in campo internazionale.

<sup>1)</sup> Ringrazio la Direzione Generale degli Archivi di Spagna e tutti gli Archivi e studiosi spagnuoli che mi sono stati larghi di informazioni e mi hanno inviato in dono molte delle loro preziose pubblicazioni. Poichè non posso citarli tutti in questa sede (il che farò in altro momento), mi riservo di ringraziarli tutti a voce in un viaggio archivistico nella Spagna che ho gran desiderio di effettuare. Mi si permetta, però, di ringraziare in modo particolare le dottoresse del Cuerpo Facultativo Francina Solsona Climent e Maria Mercedes Costa, che si sono veramente prodigate per parecchi mesi, allo scopo di facilitarmi le vie di informazioni storiche e archivistiche spagnuole. Ringrazio parimenti il prof. Etienne Sabbe, Archivista generale del Belgio, che mi ha dato preziose informazioni e altre me ne ha promesso. Ringrazio, infine, i Colleghi degli Archivi di Francia e di Germania e degli altri Paesi, che sono stati comprensivi e cordiali nelle informazioni che ho richiesto. Ricordo, per gli studiosi italiani, l'importante iniziativa della «Fondazione Cini», con sede in Venezia nell'isola di S. Giorgio Maggiore, che ha già avviato «la raccolta, in una microfilmoteca, del materiale documentario manoscritto di interesse storico veneziano, esistente in Italia e all'estero». Cfr. G. Cozzi, *La microfilmoteca della Fondazione Giorgio Cini a Venezia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», anno XV, n. 3, settembre-dicembre 1955. Roma, Libreria dello Stato, 1955, pp. 401-404. Dall'elenco dei fondi già microfilmati e in possesso della Fondazione — inviatomi cortesemente dal dott. Cozzi, che qui vivamente ringrazio — rilevo le seguenti provenienze estere: *Inghilterra*: Public Record Office di Londra; British Museum di Londra; Bodleian Library di Oxford. *Francia*: Archives Nationales di Parigi; Bibliothèque Nationale di Parigi; Archives des Affaires Etrangères di Parigi. *Olanda*: Algemeen Rijksarchief dell'Aia. *Austria*: Haus- Hof und Staatsarchiv di Vienna; Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna. *Irlanda*: Trinity College di Dublino. *Russia*: Leningrado (manca la provenienza): «Miscellanea di documenti politici, amministrativi, giudiziari e di documenti privati riguardanti la Repubblica di Venezia». La Fondazione Cini ha in corso trattative per avere documenti microfilmati dalle seguenti altre provenienze: *Iugoslavia*: Ragusa e Zara. *Polonia*: Varsavia. *Germania*: Dresda. E ancora dall'Inghilterra e dalla Spagna.



## 3. - PRECEDENTI RICERCATORI ITALIANI IN CAMPO INTERNAZIONALE.

Nell'elencare i ricercatori italiani negli Archivi esteri (naturalmente il mio elenco non presume di essere completo, tanto più che necessariamente debbo ignorare gli studiosi a titolo privato) non posso tacere un grande erudito spagnolo Jeronimo Zurita (1512-1580) da Saragozza, gentiluomo di camera di Carlo V (1530), segretario della Inquisizione madrilena e primo storiografo nazionale spagnolo (1548), designato dalle Cortes aragonesi. Egli visitò, ricercandone gli Archivi, l'Italia meridionale, la Sardegna e la Sicilia. Lo trovo in Sicilia nel 1550 ove consultò, tra gli altri, anche gli archivi catanesi, specie quelli monastici di S. Nicolò l'Arena.<sup>1)</sup>

I primi italiani che compaiono, quali indagatori delle fonti estere, sono tre siciliani, di poco posteriori allo Zurita, Mariano Valguarnera, Martino La Farina e Domenico Amico, i primi due palermitani, il terzo (di gran lunga più famoso) messinese.

Mariano Valguarnera (1564-1634) fu dottissimo in filosofia, teologia e matematica; fu ancora poliglotta, erudito, storico ed archeologo. Visitò gli archivi e le biblioteche spagnole per difendere le ragioni di Palermo contro Messina.<sup>2)</sup>

Martino La Farina (1603-1668), accolto da Filippo IV a Madrid, fu nominato Bibliotecario dell'Escoriale ed attese a raccogliere manoscritti, anche arabi, relativi alla Sicilia. Anch'egli « vir polyglottus », come lo chiama il Mongitore e « vir linguarum orientalium eruditissimus », come scrive il Gregorio. Tornato in patria, portò seco molti

<sup>1)</sup> Sullo Zurita, specie in Spagna, esiste una vasta bibliografia. I suoi *Annales de la Corona de Aragón* (prima edizione a Saragozza, 1562-1580) a noi interessano, in questa sede, in quanto per scriverli egli visitò anche archivi italiani, specie quelli di Napoli e della Sicilia. Sulla posizione dello Zurita nel campo della storiografia cfr. E. FUETER, *Storia della storiografia europea*. Traduzione di A. Spinelli. Napoli, R. Ricciardi Ed., MCMXLIII, vol. I, pp. 282-284. Isidoro Carini, nella sua opera *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo, Tipografia dello Statuto, 1884-1897, si occupa varie volte dello Zurita, che visitò gli archivi di Sicilia, specie quelli monastici di S. Niccolò l'Arena di Catania e di S. Placido di Messina. Lo storiografo aragonese raccolse in Sicilia e portò in Spagna molti codici; molti ne prese dalla grande libreria del predetto monastero benedettino di S. Placido « lasciando altri autori santi, invece di quelli di scienze umane ». Il Carini (*op. cit.*, Parte I, pp. 399 ss.) dà un elenco dettagliato dei manoscritti di provenienza siciliana, già facenti parte della biblioteca dello Zurita, « onde serva di aiuto a chi si volesse rimettere all'opera di rintracciarli ». Il dr. Domenico Amico, direttore dell'Archivio di Stato di Catania, che qui ringrazio vivamente, ha fatto delle ricerche nelle scritture del monastero di S. Niccolò l'Arena, per trovarvi tracce del passaggio dello Zurita, ma, fino ad ora, con esito negativo.

<sup>2)</sup> M. VALGUARNERA, *Memoriale della Deputazione del Regno di Sicilia e della città di Palermo; intorno alla divisione di quel regno che tenta la città di Messina*. Tradotto dalla lingua spagnola in italiana dal D. D. F. PARUTA, in fol. Palermo, presso Alfonso dell'Isola, 1630. Cfr. I. CARINI, *op. cit.*, p. 6.

codici arabi, alcuni dei quali esistono ancora nella Biblioteca Nazionale di Palermo.<sup>1)</sup>

Ma più grande tra tutti fu Antonino Amico, messinese morto nel 1641. Fu canonico della cattedrale di Palermo e storiografo ufficiale del Regno di Sicilia. Rimase parecchi anni in Ispagna a consultarvi gli archivi, specie quelli di Barcellona, ove raccolse numerosissime copie di documenti. Il Carini pubblicò due cedole reali, tratte dalla « Camara de Aragon », del 21 marzo 1624, con le quali il re Filippo IV ordinava ai Vicerè di Catalogna e di Aragona di permettere il libero ingresso nei loro Archivi all'Amico « para continuar una historia che tiene començada... tiene necessidad de reconocer algunos papeles y escripturas ».

Qualche manoscritto dell'Amico è stato edito nel secolo scorso, mentre la maggior parte dei suoi lavori sono ancora inediti.<sup>2)</sup>

Segue l'Amico un sardo Francesco Manca y Guiso che nel 1629 si recò presso l'Archivio reale di Barcellona, non tanto per ragioni di studio, quanto per rintracciarvi gli atti relativi ad una lite da lui sostenuta. Il manoscritto del Manca è conservato tuttora presso la Biblioteca Universitaria di Sassari ed è — come riferisce il Loddo-Canepa — un elenco, un po' arido e schematico, dei documenti da lui rinvenuti in Spagna e relativi alla Sardegna.<sup>3)</sup>

Ho voluto citare questi indagatori, allo scopo di sottolineare come ancora nel XVI secolo venisse sentita, da privati studiosi, l'esigenza di allargare il campo delle ricerche anche alle fonti estere.

Escluso l'intermezzo di Michele Amari, che a Parigi consultò Archivi e Biblioteche (1843) per la sua « Storia dei Mussulmani di Sicilia », <sup>4)</sup> dobbiamo fare un salto di 250 anni e arrivare all'ultimo

<sup>1)</sup> M. LA FARINA, *Index bibliothecae S. Laurentii Escurialis in Hispania*. (Si legge nell'Appendice al libro 2 di VOSSIO, *De historicis graecis*). Cfr. I. CARINI, *op. cit.*, p. 7.

<sup>2)</sup> Cfr. R. STARRABBA, *Scritti inediti e vari di Antonino Amico*. Nella IV Serie dei *Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, pubblicati dalla Società Siciliana per la Storia Patria. Cfr. I. CARINI, *op. cit.*, p. 8.

<sup>3)</sup> Cfr. F. LODDO-CANEPA, *Gli Archivi di Spagna e la storia sarda*. Estratto da « Studi sardi », anno IX, 1949, Sassari, Gallizzi, 1951. p. 10 nota 5. Ancora F. LODDO-CANEPA, *Origen del cavallerato y de la nobleza del reyno de Cerdeña*. Estratto dall'« Archivio storico sardo », vol. XXIV. Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari, 1954, p. 10. E F. LODDO-CANEPA, *Nuovi documenti sardi dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in « Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero della Università di Cagliari ». Università di Cagliari, 1955, p. 3 nota 2. Cfr. anche R. CIASCA, *Bibliografia sarda*, n. 1199 sotto *Balbiano Francesco*.

<sup>4)</sup> L'Amari non andò mai in Spagna, sebbene ne avesse desiderio. Utilizzò, però, le ricerche del Carini per la nona edizione della *Guerra del Vespro siciliano* (Milano, 1886, vol. I, p. XIII) ottenendo uno speciale permesso del Ministero dell'Interno « che ha fatto mandare (come egli dice) all'Archivio di Pisa il manoscritto originale del Carini, per darmi comodo di studiarlo prima della pubblicazione ». Cfr. su questo punto anche G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*. Vol. I (anni 1282-1290). Palermo, Tip. Boccone del Povero,

quarto del secolo XIX, per ritrovare altri indagatori italiani presso Archivi esteri.

Luigi Amabile, napoletano, citato dal Nicolini, il quale, per i suoi studi su Tommaso Campanella, andò due volte a Simancas, più volte a Parigi e in altri Archivi esteri, come Londra, Dublino, Montpellier, ed anche nel Belgio e in Germania, viaggi che compì verso il 1880.<sup>1)</sup>

Dopo di lui Isidoro Carini, archivista dell'Archivio di Stato di Palermo e poi Prefetto della Biblioteca Vaticana, visitò gli Archivi e le Biblioteche della Spagna dal dicembre 1881 al settembre 1882, per cercarvi documenti per la storia del Vespro siciliano. Egli ci lasciò una documentatissima relazione sulle sue ricerche, la cui ampiezza non è stata ancora superata.<sup>2)</sup>

1917. Prefazione, pp. XLVI, CLXXXVIII ss. Sull'Amari cfr. I. CARINI, *op. cit.*, Parte Prima, pp. 37 e 424. Michele Amari, nel giugno 1843, essendo a Parigi, trovò negli Archivi Nazionali lo stato di servizio di un certo Alfio Grassi, nato ad Acireale, in Sicilia, nel 1766 e morto a Parigi nel 1827, dopo essere stato ufficiale nell'esercito napoleonico: cfr. L. VICO, *Opere*, vol. III, Acireale, 1882, p. 382 e G. B. GRASSI-BONTANNI, *Vita intima*, Catania, 1096, p. 123. Tali ricerche erano state effettuate dall'Amari su richiesta di alcuni amici siciliani.

<sup>1)</sup> Luigi Amabile fu professore ordinario di patologia medica presso l'Università di Napoli e Deputato al Parlamento. Morì il 25 novembre 1892 a Napoli. Membro della Società Napoletana di Storia Patria, il suo necrologio fu letto ai soci della predetta Società da Benedetto Croce e pubblicato in «Archivio storico napoletano», anno XV (1892), n. IV, pp. 882-883. La necrologia del Croce non accenna a viaggi dell'Amabile ma ne cita le opere, quasi tutte vertenti su Tommaso Campanella. Recensioni a lavori dell'Amabile sono nell'Arch. St. Nap. degli anni VIII, XIV, XVI. Cfr. in particolare la recensione di F. FIORENTINO su libro dell'Amabile *Fra T. Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia, Morano, 1882, voll. 3*, in «Archivio storico napoletano», anno VIII, fasc. III, 1883, pp. 559-572. Vedi a p. 561 di detta recensione: «Documenti nuovi e molti arreca in mezzo il prof. Amabile, trovati nelle biblioteche nostre e straniere, frutto di ricerche pazienti e di viaggi costosi, intrapresi per amore del suo soggetto in Italia e fuori, a Madrid, a Dublino, a Londra, a Parigi, a Montpellier, a Simancas. Indico tra questi documenti... il carteggio ufficiale del Vicerè di Napoli, conservato nell'Archivio di Simancas». Cfr. anche R. DE CESARE, *Luigi Amabile*, Tipo-Litografia Pergola, Avellino, 1908, dove sono ricordati i viaggi dell'Amabile all'Estero.

<sup>2)</sup> È noto che la missione del Carini in Spagna fu occasionata dal desiderio di pubblicare, ricorrendo il sesto centenario del Vespro siciliano, i due preziosi registri *De rebus Regni Siciliae* (9 settembre 1282-26 agosto 1283) conservati a Barcellona nell'*Archivo della Corona de Aragón*. La missione, su iniziativa della Soprintendenza agli archivi siciliani, fu estesa «ai principali Archivi ed alle più cospicue Biblioteche della regione iberica; e non soltanto nell'interesse della siciliana storia, ma di quello ben pure delle provincie sorelle». (Prefazione di G. SILVESTRI a *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna...* cit. del CARINI). La missione, che fu resa possibile dall'illuminata liberalità del Ministero dell'Interno — che fin da allora presiedeva in Italia agli Archivi di Stato — ebbe sovvenzioni anche dal Ministero della Pubblica Istruzione, naturalmente per quanto riguardava le Biblioteche, «per iniziativa e valida opera del ch. Francesco Crispi, cultore amatissimo della patria storia». (*Gli Archivi e le Biblioteche*, cit., p. 3). Opportunamente lo stesso Carini inquadrava il suo incarico in quel vasto movimento di accesso diretto alle fonti archivistiche, favorito da tutti i Governi europei di allora, e ricordava «simili missioni archivistiche affidate, per esempio, dal Governo Belga al Gachard, dal Governo Francese al Baschet, al Mas-Latrie e a tanti altri, dall'Inghilterra al Bergenroth, ecc., dalla Germania all'Hopf e a tutta una schiera di valorosi cultori

Il Vivanet nel 1905 ricercò in Spagna documenti per la storia della Sardegna.<sup>1)</sup>

Il La Mantia nel 1906 (sett.-ott.) per la storia della Sicilia.<sup>2)</sup>

Il Garufi nel 1913.<sup>3)</sup>

Il Duprè-Theseider nel 1926 (ott.-nov.) per rintracciare documenti sull'Albornoz.<sup>4)</sup>

Il Giardina nel 1936.<sup>5)</sup>

Il Cortese nel 1939.<sup>6)</sup>

In questi ultimi anni il Moscati,<sup>7)</sup> il Coniglio,<sup>8)</sup> il Melis<sup>9)</sup> ed altri ancora; infine il Loddo-Canepa ed una alacre schiera di studiosi sardi dal 1951 in poi dei quali parleremo presto.

degli studi storici, dalla Russia al Makusev» (*Gli Archivi e le Biblioteche*, cit., pag. 4). Com'è noto, subito dopo la sua missione in Spagna, il Carini fu chiamato dall'allora Pontefice Leone XIII nell'Archivio vaticano e non vide la fine della stampa della sua Relazione, che fu curata dal successore del Silvestri nella Soprintendenza agli archivi siciliani, cioè dal Barone Raffaele Starrabba. Cfr. ancora I. CARINI, *De rebus regni Siciliae*, nei « Documenti della Società siciliana di Storia patria », serie I, vol. V, Palermo, 1882; G. SILVESTRI, *Isidoro Carini e la sua missione archivistica nella Spagna*, Palermo, 1895; R. STARRABBA, *Commemorazione di Mons. Isidoro Carini*, in « Archivio storico siciliano », anno XX, Palermo, 1895.

<sup>1)</sup> F. VIVANET, *La Sardegna negli Archivi e Biblioteche della Spagna*, in « Miscellanea di storia italiana », vol. III, tomo XIII, Bocca, Torino, 1906.

<sup>2)</sup> G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia*, cit. A pp. LVII ss. della Prefazione il La Mantia scrive di essere stato a Barcellona insieme al fratello Francesco con un sussidio del Ministero della Pubblica Istruzione; il soggiorno dei fratelli La Mantia durò dal settembre all'ottobre 1906.

<sup>3)</sup> C. A. GARUFI, *Rapporti diplomatici tra Filippo V e Vittorio Amedeo II di Savoia (1712-1720). Documenti degli archivi spagnuoli*, in « Documenti per servire alla storia di Sicilia », pubblicati dalla Società Siciliana per la Storia Patria. 1ª Serie. Il Garufi fu a Barcellona, Madrid, Simancas nel febbraio-marzo 1913 a spese del Ministero dell'Interno. Cfr. anche C. A. GARUFI, *Contributo alla storia dell'Inquisizione di Sicilia nei secoli XVI e XVII. Note ed appunti dagli Archivi di Spagna*, in « Archivio storico siciliano », nuova serie, tomo XXXVIII, Palermo, 1913.

<sup>4)</sup> E. DUPRÈ THESEIDER, *Nota sopra alcuni archivi di Spagna in ordine alla storia d'Italia*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », anno I, n. 1, luglio-agosto 1927, Roma, 1927, pp. 511-65. Il Duprè fu in Spagna nell'ottobre e nel novembre 1926 col sussidio del Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>5)</sup> C. GIARDINA, *Il Supremo Consiglio d'Italia*, Palermo, MCMXXXIV, in pubblicazioni della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo. Anche C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi di Messina*, in « Doc. per servire alla Storia di Sicilia », cit., II serie, Palermo, 1937. Il Giardina fu in Spagna nel 1936 con mezzi forniti da Mons. Angelo Paino, Arcivescovo di Messina.

<sup>6)</sup> N. CORTESE, *Fonti spagnuole per la storia del Regno di Napoli del Cinque e Seicento. I. - L'Archivio della « Secreteria provincial de Napoles »*, in « Rassegna storica napoletana », anno I. Nuova Serie, n. 1 (gennaio-marzo 1940), Napoli, 1940, pp. 73-108.

<sup>7)</sup> R. MOSCATI, *Ricerche su gli atti superstiti della Cancelleria napoletana di Alfonso d'Aragona*, in « Rivista storica italiana », anno LXV, fasc. IV, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, MCMLIII, pp. 540-552. Il Moscati ha in corso vari altri lavori su fonti inedite spagnuole.

<sup>8)</sup> G. CONIGLIO, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Ed. Sc. It., Napoli 1951.

<sup>9)</sup> F. MELIS, *Di alcune girate cambiarié dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, in « Moneta e Credito », Rivista della Banca Nazionale del Lavoro, N. 21, Roma, 1953. Cfr. particolarmente il paragrafo 5, *La imponente collezione di titoli di credito di Valladolid*.



Come si vede, abbondano i ricercatori negli Archivi spagnuoli, finanziati quasi tutti dallo Stato, dalle Università o da altri Enti.<sup>1)</sup>

Non abbiamo citato tutti, specialmente dei contemporanei, e chiediamo venia per l'omissione. Pochi sono i ricercatori italiani presso gli altri Archivi esteri, con programma generale di ricerca. Bisogna, comunque giungere ai tempi più recenti ed anche recentissimi per assistere ad una ripresa in tal campo, però come iniziative individuali, se pure sostenute finanziariamente da Istituti storici, come si può supporre.<sup>2)</sup>

#### 4. - PRECEDENTI AFFERMAZIONI DELLA NECESSITÀ DELLA RICERCA PRESSO GLI ARCHIVI ESTERI E PROPOSTE RELATIVE.

È giunto ora il momento di esporre quanto da archivisti e studiosi italiani è stato in passato proposto in ordine alla necessità di ricerche e studi presso gli archivi esteri e di far conoscere le proposte che sono state formulate.

A tacere della originale proposta del Pillito<sup>3)</sup> espressa nel 1875 e relativa ad una possibilità di rivendicazione da parte italiana delle carte sarde di Spagna in base al trattato di Utrecht (proposta che introdurrebbe nell'Archivistica internazionale un pericoloso principio, che darebbe luogo a discussioni interminabili), primo in ordine di tempo si presenta il siciliano Raffaele Starrabba il quale pubblicando un elenco di documenti e serie archivistiche trasmessogli da Don Manuele Bofarull, direttore allora dell'Archivio della Corona di Aragona, così si esprimeva: « Limitandoci adunque a far voti che tempi più propizi dian l'agio di rifare il lavoro dell'illustre diplomatista messinese (il Domenico Amico, già citato), noi dobbiamo contentarci per ora di conoscere più distintamente le fonti a cui attingere dovrà il futuro compilatore del codice diplomatico siciliano ».<sup>4)</sup>

Dopo di lui Giuseppe Silvestri, direttore dell'Archivio di Stato di Palermo, nel pubblicare (1882) il « De rebus Regni Siciliae », cioè il registro copiato da Isidoro Carini durante la sua permanenza nell'Archivio di Barcellona, così si esprimeva: « L'Italia, risorta a Nazione, non può non sentire il dovere di seguire l'esempio della Francia,

<sup>1)</sup> Cfr. per la Francia B. PERONI, *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio Nazionale di Parigi*, Roma, R. Accademia d'Italia, 1936.

<sup>2)</sup> Omettiamo di citare la bibliografia sull'argomento, che, comunque, comprende tutti i grandi nomi di eminenti storici italiani.

<sup>3)</sup> Cfr. F. LODDO-CANEPA, *Gli Archivi di Spagna*, cit., p. 3, nota 1.

<sup>4)</sup> R. STARRABBA, *Documenti riguardanti la Sicilia sotto re Martino I esistenti nell'Archivio della Corona di Aragona*, in « Archivio storico siciliano », anno III, Palermo, 1875.

del Belgio, dell'Inghilterra, inviando negli Archivi stranieri persone competenti a raccogliere gli atti relativi alla propria storia ». <sup>1)</sup>

Silvio Lippi, direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari, nell'eventualità di compiere ricerche in Spagna, relative alla storia sarda, analogamente a quanto aveva fatto il Carini per la storia siciliana, aveva compilato uno schedario sugli inventari manoscritti dell'Archivio di Stato di Cagliari, allo scopo di conoscere esattamente le lacune esistenti nelle serie sarde. Tale schedario, come riferisce il Loddo-Canepa, è andato distrutto nel bombardamento della casa del Lippi del 13 maggio 1943. <sup>2)</sup>

Interessante una lettera di Isidoro Carini del 1889, quando era già Prefetto della Vaticana, allo stesso Lippi: « Ho sempre proposta qui in Roma in *alto loco* una spedizione a tale scopo », cioè una ricerca dei documenti sardi negli Archivi di Spagna. <sup>3)</sup>

Lo stesso Carini si era reso conto dell'enorme quantità di materiale esistente negli Archivi barcellonesi, dicendo che « una dimora non di mesi ma di anni non sarebbe bastata ad assorbire quanto per noi contiene il deposito barcellonese ». <sup>4)</sup>

Come è noto, Eugenio Duprè-Theseider fece un viaggio in Spagna nei mesi di ottobre e novembre 1926, visitando gli Archivi di Barcellona, Madrid, Toledo e Cianca, allo scopo di rintracciare notizie sull'attività del cardinale Egidio Alvarez de Albornoz, prima del 1353, cioè prima della grandiosa attività del legato papale in Italia. Il Duprè riconosce che « prima di pensare ad una diretta utilizzazione dei fondi documentari spagnuoli, occorrerebbe procedere ad un lavoro preliminare di informazione, che possa servire di base, di punto di partenza per tutte le future ricerche: insomma una specie di "iter hibericum", quale molte altre Nazioni hanno o stanno attualmente preparando col raduno di copioso materiale di sunti e di registi ». <sup>5)</sup>

Bisogna, però, arrivare all'anno 1942, all'archivista e studioso insigne, a Fausto Nicolini, il quale, come abbiamo già accennato, auspicava ricerche sistematiche « da compiersi negli Archivi stranieri, allo scopo di compilare un inventario analitico o catalogo ragionato dei documenti che essi serbano intorno alla storia d'Italia. Di certo il lavoro, nè breve nè facile, come decenni di tempo, così richiederebbe

<sup>1)</sup> G. SILVESTRI, *De rebus regni Siciliae*, cit.

<sup>2)</sup> Cfr. F. LODDO-CANEPA, *Gli Archivi di Spagna e la storia sarda*, cit., p. 6. Cfr. anche S. LIPPI, *Gli Archivi di Spagna e la storia sarda*, in « Piccola rivista », anno I, n. 3, 1899, pp. 2-7.

<sup>3)</sup> S. LIPPI, *Gli Archivi di Spagna e la storia sarda*, cit., in « Piccola rivista », anno I, n. 3, 1899, p. 2. Cfr. anche F. LODDO-CANEPA, *Gli Archivi di Spagna...*, cit., p. 39 nota 7.

<sup>4)</sup> I. CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche...*, cit., vol. 2, p. 38.

<sup>5)</sup> E. DUPRÈ-THESEIDER, *Note sopra alcuni archivi di Spagna...*, cit., p. 51.

l'opera costante di molti archivisti-studiosi, ciascuno dei quali specializzato in qualcuno dei periodi della storia dei vari Stati esistenti in Italia prima del raggiungimento dell'unità nazionale ». <sup>1)</sup>

Il Nicolini, nel contempo, mette l'accento sulla necessità « di fare precedere un ben ponderato piano regolatore, che dovrebbe avere a fondamento uno specchio comparativo dei vari fondi dei singoli archivi pubblici e privati di Europa, in guisa da consentire di dare la precedenza a quelli che risultino o si presumano più ricchi di documenti relativi alla storia d'Italia ».

Il Nicolini ritiene che i primi due Archivi da visitare dovrebbero essere l'Archivio generale di Simancas e l'Hof-Haus und Staatsarchiv di Vienna, ove « prima che a Parigi e a Londra, gioverebbe che cominciasse a lavorare i futuri inventariatori dei documenti della storia d'Italia, serbati in Archivi stranieri ».

La precedenza, tra i due Archivi, viene poi data dal Nicolini a Vienna, sia per la non vasta mole del materiale esistente in detto archivio nei riguardi della storia d'Italia, a rispetto dell'enorme materiale esistente a Simancas, per il quale ultimo « occorrerebbero anni di lavoro e un piccolo collegio di inventariatori », sia perchè a Simancas « sono state già compiute da studiosi italiani di storia siciliana, napoletana e lombarda... indagini sia pure circoscritte a brevi periodi di tempo e ad argomenti determinati ».

Dalla Sardegna, in un lavoro fondamentale per gli studi sardi, già citato, « Gli Archivi di Spagna e la storia sarda », viene nel 1949 l'autorevole intervento di Francesco Loddo-Canepa, anch'egli esimio archivista e studioso, il quale, nell'enumerare dagli inventari a stampa spagnuoli e nel trarre dai lavori precedenti (specie dal Carini, dal Vivonet e dal Duprè-Theseider) organiche notizie delle fonti archivistiche spagnuole relative alla Sardegna, confessa che « il lavoro non potrà compiersi che in un lungo giro di anni e abbraccerà probabilmente più di una generazione di studiosi. Esso dovrebbe effettuarsi su di un piano predeterminato e chiaro, con una preparazione adeguata allo scopo e con la collaborazione... degli archivisti... oltrechè di studiosi spagnoli ». Secondo il Loddo-Canepa esso « deve proporsi di rintracciare e pubblicare i documenti inediti (non di compiere studi per monografie ed argomenti determinati, che si faranno in un secondo tempo) e per di più non esistenti negli Archivi di Sardegna ».

È interessante seguire da vicino il pensiero del Loddo-Canepa e riferire il suo piano di lavoro:

« Rintracciati i materiali sicuramente inediti, sulla scorta delle pubblicazioni a stampa (inventari, volumi di fonti) e sugli inventari

<sup>1)</sup> F. NICOLINI, *Documenti italiani in archivi stranieri*, cit., p. 2.

manoscritti degli Archivi, i documenti andranno fotografati o copiati e raccolti cronologicamente in una serie di volumi muniti di regesto e di indice alfabetico-analitico (sul tipo del Finke, *Acta aragonensia*) che potrebbe intitolarsi "Biblioteca storica sardo-ispanica", cui collaborerebbero studiosi conoscitori del materiale degli archivi sardi, nonché archivisti e studiosi spagnuoli, conoscitori dei materiali di Spagna.

« I documenti dovrebbero comprendere tutti gli inediti degli archivi sardi, quanto quelli degli archivi spagnuoli, con la precisa indicazione delle fonti ».

Il Loddo espone a mo' d'esempio, alcuni dubbi sulla storia sarda che potrebbero essere sciolti dalle fonti spagnuole; egli, in particolare, coltiva un sogno, di trovare cioè « unito, a comprova del più insignificante dei diritti, un prezioso condaghe del XII secolo, se non addirittura il testo sconosciuto della *Carta de logu* cagliaritano ».

Come guida al lavoro il Loddo esprime la necessità di « compilare un inventario dettagliato e corredato da note illustrative, che riguardi esclusivamente le carte sarde degli Archivi di Spagna. Tale inventario non potrà farsi se non in seguito ad un'accurata definizione, e sarebbe desiderabile fosse piuttosto compilato da qualcuno degli Archivistici o degli studiosi residenti sul posto, come efficace guida al proposto lavoro sulle fonti inedite ».

Il Loddo fa, infine, seguire un Elenco — specialmente tratto dall'Inventario a stampa dell'Hurtebise dell'Archivio della Corona di Aragona — delle serie sicuramente o probabilmente pertinenti alla Sardegna.

Siamo arrivati, cronologicamente, al IV Congresso Nazionale archivistico italiano tenutosi nel 1952 a Parma, alle relazioni, per intenderci, del Moscati e del Ramacciotti.<sup>1)</sup>

Se l'essersi occupati di un argomento dovesse costituire preclusione per il futuro, allora la nostra presenza in questa sede sarebbe inutile, e sarebbe vietato alla scienza ogni progresso.

Esaminiamo, piuttosto, come abbiamo promesso innanzi, l'atteggiamento e le proposte del Congresso di Parma sull'argomento.

Il Moscati, precisando il titolo della sua Relazione in « Fondi archivistici italiani esistenti all'Estero » e non « Fonti per la storia d'Italia conservati negli Archivi esteri », manifesta già quale sia il suo atteggiamento nella questione, dissentendo dal programma del Nicolini che « avrebbe richiesto nonchè decenni di tempo, l'opera paziente, esperta e tenace di una vasta schiera di archivisti-studiosi,

<sup>1)</sup> Gli atti del IV Congresso Nazionale Archivistico Italiano, tenutosi a Parma dal 6 all'8 novembre 1952, sono stati pubblicati in « Notizie degli Archivi di Stato », anno XIII, n. 1 (gennaio-aprile 1953), Roma, 1953.



ognuno dei quali, specializzato in ciascun periodo o sottoperiodo della storia di singoli Stati italiani preesistenti all'Unità, avrebbe dovuto inventariare analiticamente, se non addirittura regestare i singoli documenti relativi al periodo stesso. Programma vasto — prosegue il Moscatti — allettante al certo, ma difficilmente calabile sul terreno della realtà ».

Il Moscatti precisa ancora cosa egli intende per « fondi archivistici di pertinenza italiana esistenti all'estero », cioè « non soltanto fondi di speciali uffici, cancellerie, magistrature, di ordini religiosi, di famiglie ex sovrane, di famiglie private, di singoli uomini di Stato, sorti in Italia e poi trasmigrati per qualsiasi ragione all'estero; ma per estensione ed analogia, anche i fondi di magistrature nate fuori d'Italia, durante il periodo della dominazione straniera, le quali ebbero nelle loro competenze o unicamente o congiuntamente ad altre branche di servizio, l'amministrazione, la vigilanza, il controllo su singole regioni italiane ».

Il programma del Nicolini — secondo il Moscatti — « impostato com'era su di una divisione regionale e su di una suddivisione per epoche e rivolto ad elencare le fonti della storia d'Italia esistenti all'estero, sarebbe se mai di competenza della Giunta Centrale degli Studi Storici, dei vari Istituti storici nazionali, delle singole Società di Storia patria e non dell'Amministrazione degli Archivi di Stato ».

Sorvolo su quest'ultima affermazione del Moscatti, che sarà oggetto di apposita trattazione nel prossimo capitolo di questa Relazione, non senza prima aver citato le seguenti sue altre affermazioni inerenti all'argomento:

« Non bisogna confondere quelli che sono i compiti di istituto degli Archivisti di Stato, da quelli che sono i compiti degli studiosi: e l'Archivista, il bravo Archivista, in quanto tale, ha, a parer mio, il dovere di conoscere non già la fonte e il singolo documento straniero, che illumini un particolare aspetto della storia d'Italia, bensì ha quello di conoscere tutte le serie archivistiche o anche i singoli documenti che, per quanto conservati all'estero, sono da considerarsi fonti di complemento e di surrogazione delle serie che egli è chiamato ad amministrare ».

Piano pratico di attuazione per il Moscatti: il distacco di Archivist italiani presso gli Istituti di Cultura italiani all'Estero. Sedi: Barcellona, Simancas, Vienna, Parigi. Gli Archivist dovrebbero attendere « alla elencazione, inventariazione e microfilmaggio dei documenti pertinenti all'Italia: essi, inoltre, poichè l'Italia non ha Istituti storici, che abbiano Sezioni all'estero, dovrebbero far da guida agli studiosi italiani nelle loro ricerche storiche e da collegamento fra essi e gli Istituti stranieri. Questa loro attività potrebbe contemperare in tal